

W la lotta di classe !

Il mondo intero vive sotto i colpi di un capitalismo sempre più vorace e violento. Guerra commerciale fra le principali potenze capitaliste mondiali, investimenti, esercitazioni e missioni militari in crescita su tutto il pianeta. Uno scenario di guerra che può essere finanziato unicamente con l'aumento dello sfruttamento della classe operaia nelle fabbriche (e conseguente diffusione della precarietà e della miseria per tutte le masse popolari) e sostenuto politicamente attraverso politiche razziste e repressive contro i proletari costretti a emigrare. Se questa, in sintesi, è la ricetta economica e politica di un sistema capace solo di perseguire la logica del profitto, e che non ha altre prospettive politico-culturali se non quella di "cantare le lodi di sé stesso", la classe operaia ha il dovere di cercare e rappresentare un'alternativa complessiva a questo sistema e lottare per porvi un termine storico e definitivo.

Anche se le molteplici sconfitte subite dal movimento operaio, in particolare nel secondo dopoguerra, hanno diffuso scetticismo al suo interno, soprattutto nei paesi a capitalismo avanzato, la storia concreta lancia segnali ben diversi. Il mondo è segnato da scioperi, sommosse e rivolte proletarie, che, nel loro insieme, mettono a nudo una crisi del sistema ormai definitiva e irreparabile, anche se stentano ancora a trovare la strada per unificarsi su scala internazionale, e sferrare il colpo decisivo.

Attenzione quindi a non commettere l'errore imperdonabile di pensare che il sistema capitalista crollerà da solo. Oggi come ieri, spetta al movimento operaio organizzato tracciare la strada per liberarsi dalle catene dello sfruttamento e aprire le porte ad un futuro diverso.

Oggi come ieri, infatti, la classe operaia è l'unica che, mentre è costretta a lottare incessantemente per difendere le proprie condizioni di vita, ha il potere di mettere



in discussione lo sfruttamento della forza-lavoro, e cioè il meccanismo che governa la società mondiale.

Si tratta certamente di un compito ambizioso e difficile. Ma ci vogliamo inserire esattamente su quella strada, ben sapendo che non esistono scorciatoie possibili. L'esperienza dell'ultimo decennio di lotta nella logistica, ha dimostrato che gli operai possono ottenere vittorie concrete importanti, fondamentali per diffondere la fiducia che ce la possiamo fare, che il nemico non è invincibile, che si può cambiare il corso della storia, cominciando ognuno dalla propria esperienza di vita, di lotta e organizzazione quotidiana. E proprio questo riteniamo che sia il compito attuale, fondamentale, dei sindacati conflittuali e indipendenti. L'unico campo di battaglia in cui si produce "l'intelligenza collettiva superiore" necessaria, a ribaltare la traiettoria storica, auto-distruttiva, del sistema capitalista. Pensare al futuro e discutere di questo fra noi operai è tutt'uno con il doversi "spaccare la testa" per trovare strade vincenti per ogni singola battaglia, per cercare di portarla alla vittoria anche se necessariamente parziale. Ecco il ruolo insostituibile della lotta di classe. Una palestra insostituibile, in quanto scuola di vita reale, per "l'esercito più potente del mondo" a cui manca solo...la coscienza di esserlo.

In questa prospettiva il SOL Cobas in occasione del Primo Maggio, ha organizzato, un Meeting Operaio, come occasione di incontro, di socializzazione e di discussione politica ma, soprattutto, come momento per organizzare lotte concrete e coordinate e tentare, quindi, di estendere e rafforzare il percorso già intrapreso.

Buona parte di questa pubblicazione cerca di restituire alcuni dei percorsi di lotta che, in un modo o nell'altro, hanno partecipato alla costruzione di questo Primo maggio di lotta.

Lotta di classe, appunto!



Turchia 2015: Metalmeccanici in sciopero in tutto il paese

PERCHE' E DOVE TROVARCI

Il SOL Cobas nasce nel 2016 nelle battaglie sindacali nella logistica contro caporalato e sfruttamento. Le battaglie e le vittorie conseguite in un decennio di aspre lotte ci motivano oggi ad una sfida più alta e impegnativa: indirizzare la lotta operaia quotidiana verso un'alternativa complessiva allo sfruttamento capitalista che devasta il mondo intero, mettendo al centro la lotta e la solidarietà di classe contro ogni veleno nazionalista e razzista

Chiunque si voglia organizzare sul proprio posto di lavoro per combattere ingiustizie e sfruttamento può prendere contatto con il SOL COBAS per organizzarci insieme .

Chiunque inoltre voglia farci pervenire un contributo in merito alle storie, alla vita e alle prospettive della lotta operaia può scrivere direttamente a:

redazione@solcobas.org

Sede Nazionale: Via Arici 30, Milano solcobas.milano@gmail.com 02.83526687

Milano sud: v. Verdi 24, S.Giuliano m.se 331.3482423/328.4380809/339.351971

Milano est: 340.6455692

Milano Nord: 328.2645367

Milano Ovest: 348.7032947

Brescia: 327.3635158

Como/Varese: 345.7687606/
331.5645558

Novara/Biella: 347.2721155

Piacenza: via Roma 144, 389.9131133

Parma: 329.6190696

Rovereto: 371.1606748/329.6491356

Genova: 338.1471725

Cesena: 388.0587838

Ascoli: 329.7884943

Ancona: 327.4910206

Roma: 389.5583402

I nostri principi

Per un Movimento Operaio indipendente dallo Stato

Nella difficile impresa di costruire, giorno per giorno, una corretta linea operaia ci imbattiamo spesso nella discussione sul nostro diritto umano e sulle azioni legali necessarie a difenderlo. Una frase tipica: "abbiamo bisogno del sindacato perché non conosciamo bene la legge"; oppure "Se continuano a trattarmi male li denuncio". La legge, coi suoi avvocati, ispettori del lavoro, giudici ecc. troppo spesso viene ancora vista come il potere giusto, quello che agisce al di sopra del conflitto reale, quello quotidiano coi padroni e i loro servi. Un approccio molto debole, in realtà perché ci porta a risposte completamente sbagliate sulle questioni di tutti i giorni. Dallo scontro verbale quotidiano coi preposti, alla necessità di difenderci dai loro provvedimenti, dal rispetto di contratti e accordi sindacali, fino al recupero dei furti sulle buste paga. Persino durante uno sciopero, quando la rabbia e l'iniziativa degli operai sale di grado, spesso il tema del diritto entra nelle discussioni. "Ma quello che stiamo facendo è legale?" Quante volte abbiamo sentito questa frase durante un picchetto? Questioni e discussioni molto concrete legate allo scontro reale con il sistema dei padroni. Questioni dove il potere e lo sfruttamento vengono percepiti sulla pelle dagli operai. Questioni che dobbiamo affrontare le giuste spiegazioni e le giuste risposte. Soprattutto se, come nel nostro caso, ci troviamo quotidianamente a organizzare una sorta di "lotta di trincea", una lotta che ci costringe a strappare conquiste concrete proprio mentre ci rendiamo conto che questa battaglia...non potrà mai aver fine. Perché padroni e operai, quasi come i

leoni e le gazzelle, non potranno mai convivere pacificamente. Ma allora...come mai gli operai che sono 1000 volte più numerosi dei loro padroni...continuano a farsi sfruttare? Se tentiamo di rispondere a questa domanda, arriveremo in breve alla conclusione che la classe padronale, gli industriali e i banchieri, utilizzano esattamente lo Stato, con tutte le sue regole, più o meno democratiche, per costringerci a inchinarci al "Dio profitto" (o se si preferisce al "Dio denaro").

Se cominciamo a guardare alla nostra stessa storia in quanto organizzazione di operai sarà più semplice capire che lo stato, le sue istituzioni, le sue leggi e, la stessa concezione del diritto, non sono altro che un'espressione (per lo più violenta) del loro potere, del loro modo di agire, e quindi di costringerci, con la forza, a pensarla come loro.

Insomma....questione di potere, di poteri che si scontrano nel piccolo di una singola azienda, o nel grande di una nazione intera. Di sicuro chi lotta, arriverà molto prima degli altri a queste conclusioni. Non ha bisogno di studiare per capire che i tribunali agiscono contro gli operai, che la polizia non ti difende, e che il padrone buono non esiste e che i diritti esistono solo nella misura in cui, in maniera collettiva, e non individuale, siamo in grado, con la lotta, di conquistarli, e di estenderli a tutti gli altri nostri simili.

Senza comprendere questo aspetto centrale, il ricorso al diritto invece di essere un possibile strumento utile diventa molto facilmente una perdita di tempo utile ai padroni per tenerci sottomessi alle loro regole del gioco.

Granarolo: Sciopero contro il tribunale dei padroni



Nel mese di aprile il Tribunale del Lavoro ha respinto il ricorso di una trentina di operai della Granarolo di Usmate, dipendenti della cooperativa Confemag che chiedevano la parificazione delle condizioni salariali rispetto a quelle dei dipendenti diretti della Granarolo.

Dopo 4 anni di "battaglia legale", il giudice

sentenza che, a parità di mansioni e orario di lavoro, "è giusto" che gli operai delle cooperative guadagnano 300€ in meno

Certamente è stata una grossa delusione per gli operai. Ma ancor più grosso è il colpo subito da tutti quei sindacalisti, politici e giuristi (in gran parte gente "di sinistra") il cui vero compito è quello di seminare velenose illusioni su leggi e diritti democratici come garanti della "giustizia".

Sono stati proprio questi pensieri a spingerci a reagire: se la legge appoggia i padroni e attacca il nostro salario, allora non c'è altra strada da percorrere che quella della lotta. Lo sciopero, promosso dai 45 iscritti al SOL COBAS, inizia il 16 Maggio e prosegue per cinque giorni, accumulando nuove forze strada facendo. Alla fine gli operai coinvolti

saranno 60, sui 130 in forza alla Confemag. Una percentuale di adesione ancora insufficiente a ribaltare complessivamente la situazione, ma sufficiente a produrre un danno economico più che rilevante per l'azienda, costretta infine a correre ai ripari con oltre 20 operai a tempo determinato.

Lo scandaloso accordo siglato, proprio durante lo sciopero, dalla direzione crumira della CGIL (che, a fronte di salari medi di 1200€ non riesce a far di meglio che istituire un'indennità aggiuntiva di 90€ mensili ma solo per una minoranza degli operai), ha completato l'opera e farà capire, anche alla base CGIL, che è giunta l'ora ora di prendere le distanze dai delegati sindacali che mangiano sullo stesso piatto dei padroni. La lotta continua.

I dieci giorni che sconvolsero il mondo...Betatrans

La Betatrans coi suoi 550 addetti, concentra le attività negli scali di Malpensa e Linate. E anche lì, sull'onda lunga degli scioperi nella logistica, si è cominciato a discutere di rivendicazioni sindacali per il rispetto del CCNL, contro i turni di lavoro massacranti (con punte di 16/20 ore consecutive), di lavoro a chiamata con cui vengono gestiti i picchi di lavoro settimanali

Mai fino ad oggi, in 62 anni di attività, si era verificato uno sciopero nel magazzino di Segrate. Ma evidentemente la storia, stanca di certe eccezioni, ha chiesto il conto prontamente presentato, a chi di dovere, dalla maggioranza degli operai che, in pochissimo sono passati all'azione scegliendo autonomamente il percorso dei "COBAS". Una prima telefonata il 26 aprile, un primo incontro il 29 aprile, una prima assemblea generale durante il Meeting Operaio del 1°Maggio e...voilà! eccoci al primo storico sciopero il giorno successivo

2 Maggio 2019: E' sciopero! il giocattolo si rompe..

Forti di ragioni sindacali evidenti, determinati nel voler cambiare e fiduciosi della risposta positiva dei compagni di lavoro fino ad ora non coinvolti nel percorso di autorganizzazione, trenta operai si schierano davanti ai cancelli di via Londra; altri 25 operai si uniscono subito creando un rapporto di forza molto netto: magazzini paralizzati dallo sciopero, cancelli bloccati e camion in fila. A nulla servono i tentativi delle forze dell'ordine di seminare confusione con velate minacce anche loro si dimostrano impotenti davanti alla determinazione operaia

Trattativa sindacale : un nuovo campo di battaglia

Dopo 4 ore di sciopero i dirigenti di Betatrans si trovano costretti ad ammettere le ragioni dei lavoratori e ad aprire direttamente il tavolo di trattativa dove sono costretti a legittimare (a parole) le richieste operaie. Si può dire che il primo round si è concluso con una vittoria schiacciante degli operai. Ma la storia insegna che addormentarsi sugli allori, e sottovalutare le capacità di recupero dei padroni, sarebbe un errore

fatale! E infatti, nei giorni successivi, la Betatrans decide di operare un cambio appalto e delegare ad una nuova società (la NL srl di Bologna) la trattativa con gli operai. Una trattativa in cui i delegati operai si presentano senza alcun indugio a pretendere il vero "conto della spesa" e cioè il riconoscimento di tutto il loro percorso lavorativo in termini di scatti di anzianità e di livelli equiparati alle mansioni, respingendo con fermezza l'intento aziendale di prendersi un "periodo di valutazione delle capacità effettive degli operai assunti". Un margine che i delegati non hanno volute concedere rifiutando di firmare qualsiasi accordo se non a condizione che venga riconosciuto la centralità degli operai su tutti gli aspetti riguardanti



la fabbrica, senza separare la lotta sul salario dal controllo diretto dell'organizzazione del lavoro.

E' esattamente questo il filone che i delegati operai seguiranno in trattativa, quando la Betatrans annuncia di voler cambiare il fornitore attuale, la cooperativa "Air&Sea" con un'azienda di Bologna, la NL srl. La trattativa giunge ad un punto morto proprio a causa della non disponibilità dei delegati a rivedere la piattaforma rivendicativa per dare tempo alla nuova azienda di fare le proprie verifiche prima di concedere i livelli di inquadramento richiesti. Per questo il cambio appalto non avviene. I lavoratori mantengono così l'iniziativa e annunciano un nuovo sciopero per il 15 giugno

Dole Italia di Calcio (BG) il Primo maggio non si lavora

Abbiamo voluto tenere fede alla tradizione storica che vede tutti gli operai del mondo commemorare la loro giornata attraverso la lotta. La lotta per le otto ore innanzitutto secondo lo slogan: "otto ore per lavorare, otto ore per dormire, otto ore per vivere" Una lotta che resta quantomai attuale, visto che la compressione dei salari spesso ci costringe a inseguire turni che vanno ben oltre le otto ore.

E il nostro posto di lavoro non sfugge alla regola. Turni massacranti, sette giorni su sette per poi trovarci a inseguire il nostro stesso stipendio che sparisce letteralmente dalle nostre tasche grazie ad un sistema di intermediari che cambiano ogni mese e che, ogni mese, si portano via pezzi importanti del nostro salario.

Ore lavorate e non pagate, malattie non retribuite, contratti fantasma e infine IBAN che si perdono e stipendi che non arrivano del tutto.

E così, questo primo Maggio, dove alla Dole Italia si sarebbe dovuto lavorare, abbiamo incrociato le braccia, abbiamo scioperato. Non è stata la prima lotta. Dal 17 dicembre, da quando abbiamo partecipato allo sciopero nazionale contro il pacchetto sicurezza di Salvini, fino ad oggi, possiamo dire che non c'è stata tregua.

Una battaglia continua su vari fronti. Battaglia per il pa-



gamento degli stipendi, battaglia per imporre una navetta gratuita per andare al lavoro (la Dole si trova presso lo svincolo di Calcio, sulla Bre-Be-Mi) dopo che il magazzino è stato trasferito a 50 km dal vecchio posto di lavoro a Pantigliate, ormai chiuso), battaglia per il pagamento puntuale degli stipendi, battaglie per evitare i continui cambi appalto che ci costringono alla precarietà e alla insicurezza permanenti, battaglie per il riconoscimento di un CCNL corretto e farla finita con il Multiservizi e il suo salario da fame. Battaglie che continueranno nelle prossime settimane. Quello che adesso abbiamo chiaro è che ogni battaglia ha come obiettivo quello di allargare e rinforzare la nostra unità. E la nostra storia sembra che ci stia dando ragione

Hotel IH Gioia: si estende la lotta contro il cottimo



Le compagne dell'Hotel Da Vinci, iniziarono questa battaglia due anni fa e ora non sono più sole. Da qualche mese anche le lavoratrici dell'Hotel IH Gioia si sono organizzate. Stessa condizione lavorativa anche se con un CCNL migliore del Multiservizi utilizzato all'Hotel Da Vinci. Comunque non sufficiente a superare il salario da miseria con cui si è costretti a tirare avanti. E anche qui, come praticamente in tutti gli hotel di Milano, è in vigore il regime del lavoro a cottimo.

Vale a dire che ogni stanza che viene pulita ha una sua tempistica prestabilita e che le ore di lavoro retribuite vengono calcolate sulla base di quella tempistica. Risultato? Contratti a part-time e ore di straordinario non retribuite.

Anche qui, come alla Dole Italia, si è scelto il Primo Maggio come giornata simbolo per incrociare le braccia e scendere in campo. Fin dalle prime ore del mattino le lavoratrici si assembrano davanti all'ingresso per essere

raggiunte da decine di operai/e provenienti da tutta la Lombardia per dar loro supporto. Per oltre due ore si sono svolti comizi e sono stati gridati slogan a spiegare le ragioni della battaglia, raccogliendo la solidarietà attiva di molti clienti dell'Hotel, tra cui un'intera scolaresca romana che decide di partecipare attivamente al presidio, unendosi agli slogan dei manifestanti.

Non abbiamo dubbi sul fatto che si tratterà di una lunga battaglia dall'esito non scontato, dal momento che le nostre rivendicazioni si scontrano con una delle "industrie più importanti della metropoli. Un'industria che ha visto, in poco più di quattro anni e cioè a partire da Expo 2015, raddoppiare il numero di hotel sul territorio raggiungendo la cifra di 3200.

Quel che è certo è che indietro non si torna. La lotta è appena cominciata e per ottenere risultati concreti deve per forza puntare ad un coordinamento di lotta delle lavoratrici di tutto il settore. I problemi sono gli stessi. Il nemico anche

Masotina: sale il livello dello scontro



Dopo lo sciopero del 12 aprile e il silenzio stampa di Masotina s.p.A. e del suo fornitore Meet Service, il 5 giugno inizia un nuovo sciopero. La rivendicazione centrale resta quella di abolire il CCNL Multiservizi di applicare il contratto Federambiente visto che si lavora allo smaltimento dei rifiuti. In soldo passare da 1200€ a 1400€ mensili, così come avven-

nuto tre giorni prima alla Mecomer di S. Giuliano m.se. Una richiesta che ostacola un investimento da 15 milioni da parte della proprietà che punta a ristrutturare l'impianto di trattamento della plastica e ad aumentarne la produttività. La determinazione operaia, a questo giro, è così forte da far breccia fra le fila della CGIL, dal momento che la metà dei suoi iscritti, sfidano i diktat dei loro funzionari si uniscono allo sciopero a cui aderisce il 65% della forza lavoro, mentre il restante 35%, ancora passivo, rifiuta il tentativo aziendale di partecipare al crumiraggio organizzato dai caporali aziendali ne disarma la reazione. Lo sciopero, mentre il giornale va in stampa, è ancora in corso. Quindi...al prossimo numero di Linea Operaia.

La Resistenza vince in DSV

Nessuno pensava che un'assemblea tra le tante negli ultimi tre anni producesse 18 licenziamenti in tronco. Ma il fatto che gli operai hanno scovato pesanti illeciti contributivo...ha scatenato l'inferno.

La battaglia parte immediata con un picchetto pesantissimo il 17 aprile che blocca la strada Rivoltana, per arrivare al picchetto del 22 aprile, con la presenza delle famiglie. Le forze dell'ordine sono spiazzate e la multinazionale danese, paralizzata, è costretta a scegliere un nuovo fornitore e reintegrare tutti i 18 licenziati. Vittoria.



Pezzi di storia: Alle origini del Primo maggio

Ormai in Italia il primo Maggio è visto per lo più come un giorno festivo. Invece era ed è ancora un giorno di lotta, di manifestazioni e di scioperi dei lavoratori di tutto il mondo.

Il Primo Maggio trova origine negli Stati Uniti. La classe operaia degli anni 1880, in gran parte composta da immigrati europei, lottava contro una borghesia americana che cresceva velocemente e dava vita ai grandi monopoli del petrolio, dell'acciaio ed altri, di cui tanti permangono ancora oggi. Durante queste lotte nacque l'idea di uno sciopero generale per il 1° Maggio 1886, con l'obiettivo di imporre la giornata lavorativa di otto ore, che era stata ottenuta solo nello stato dell'Illinois. Nello sciopero furono coinvolti più di 350.000 lavoratori, durò in realtà tre giorni e fu duramente represso. Il 4 maggio la polizia sparò sulla folla in quello che fu poi chiamato il massacro di Haymarket Square. I principali dirigenti del movimento furono arrestati e poi condannati a morte.



Nel 1889, al congresso di fondazione dell'Internazionale operaia (la cosiddetta Seconda Internazionale) a Parigi, sorse l'idea che "una grande manifestazione sarebbe stata organizzata per una data

stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, i lavoratori avrebbero chiesto alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore". Per i militanti operai in questa rivendicazione delle otto ore lavorative c'era anche l'idea che dopo otto ore di lavoro e otto ore di riposo, sarebbero rimaste a tutti otto ore di tempo libero che potevano servire anche a riflettere, ad organizzarsi e a preparare la lotta contro i padroni e il capitalismo.

Il Primo Maggio 1890 fu la prima volta in cui su scala internazionale i lavoratori organizzarono scioperi, cortei e presidi, con l'idea di unificare l'intera classe operaia mondiale per interessi comuni, oltre ogni confine. A Napoli si poteva leggere in un volantino: "**Lavoratori, ricordatevi il Primo maggio di far festa. In quel giorno gli operai di tutto il mondo, coscienti dei loro diritti, lasceranno il lavoro per provare ai padroni che, malgrado la distanza e la differenza di nazionalità, di razza e di linguaggio, i proletari sono tutti concordi nel voler migliorare la propria sorte e conquistare di fronte agli oziosi il posto che è dovuto a chi lavora. Evviva la rivoluzione sociale! Evviva l'Internazionale!**"

Il primo Maggio non si limitò alla rivendicazione delle otto ore. Spesso i lavoratori approfittarono di questa giornata di lotta per affermare posizioni politiche. Così nel 1912, mentre l'Italia invadeva la Libia, era scritto sulle bandiere operaie del Primo Maggio: "**Né un soldo né un soldato**". Nello stesso modo nel 1916, in piena guerra

mondiale, i militanti comunisti tedeschi (tra cui Karl Liebknecht, che finì la guerra in carcere) "**Lavoratori, compagni, donne del popolo, non deve passare questo secondo Primo Maggio della guerra mondiale senza che ci sia una manifestazione del socialismo internazionale, una protesta contro il massacro imperialista! In questa data del Primo Maggio, allungheremo la mano sopra i confini e i campi di battaglia ai popoli di Francia, del Belgio, di Russia, d'Inghilterra, di Serbia, dell'intero mondo...**".

Durante il fascismo, Mussolini vietò le manifestazioni e scioperi e al posto del Primo Maggio istituì il 21 Aprile, data della celebrazione del natale di Roma, come "festa del lavoro", svuotando completamente questo giorno dal suo significato di lotta. La data del Primo Maggio fu poi scelta come "festa dei lavoratori" alla fine della Seconda guerra mondiale e il governo italiano come tanti altri governi europei ne fece una giornata festiva pur di non ricordarla come giornata di lotta internazionale dei lavoratori per i loro obiettivi di classe.

Oggi di fronte alla crisi economica e politica mondiale, moltiplicazione delle guerre, al ritorno dei nazionalismi, è importante ricostruire la memoria storica di una giornata simbolo che racchiude, in qualche modo, l'intera storia del Movimento Operaio mondiale, è importante riaffermare la solidarietà dei lavoratori al livello internazionale e la necessità di una loro lotta comune contro lo sfruttamento e per un'altra società. Oggi più che mai

Cosa succede in FIAT/FCA ?

Corrispondenza operaia da Torino Mirafiori



Vi ricordate l'accordo Marchionne del 2010? Vi ricordate il grande piano industriale promesso da FCA?

L'unica certezza che gli operai di FCA hanno potuto toccare con mano dal 2010 ad oggi è stato il peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. Anni di cassa integrazione, contratti di solidarietà, incentivi all'esodo legati alla NASPI da un lato, ritmi sempre più massacranti, aumento della flessibilità dei turni, riduzione delle pause, riduzione del salario dall'altro.

Alla Fca di Mirafiori e di Grugliasco (Torino) si lavora ormai con un unico turno e per pochi giorni al mese. Alla Fca di Termoli, 50 operai sono stati "distaccati" per tre mesi alla Sevel di Atessa, in Val di Sangro, località a 80 Km di distanza. Il pretesto: crollo della produzione di motori Alfa Romeo e Ferrari. A Pomigliano 1800 lavoratori restano tuttora fuori dai cancelli dopo anni di cassa integrazione. In febbraio, nove operai del consorzio della logistica operante nel reparto di verniciatura di Mirafiori, hanno perso il lavoro per il cambio di appalto. Altro che il raggiungimento della piena occupazione entro il 2022, come annunciato dal nuovo piano industriale del nuovo ad Manley!

Ciò è quello che è avvenuto in questi anni e che continua ad accadere negli stabilimenti FCA .

Siamo al punto che negli stabilimenti di Mirafiori e Grugliasco ai lavoratori non viene neanche più dato il calendario dei giorni e dei turni di lavoro, ma vengono avvisati dai capi telefonicamente volta per volta, spesso tramite sms, un giorno per l'altro, come se fossero diventati lavoratori a chiamata. Questo è un ulteriore modo di FCA per tenere i lavoratori sotto scacco, per fargli capire che le loro vite sono in mano all'azienda e loro devono essere pronti alla chiamata. Non sapendo mai in anticipo se un dato giorno lavorano o no non possono neanche più programmare la loro vita quotidiana.

A questo si aggiunge un clima di repressione e di ricatto che gli operai respirano tutti i giorni negli stabilimenti . Licenziamenti per rappresaglia (vedi i cinque operai licenziati di Pomigliano), reparti confino come quello

costruito appositamente a Torino in Via Biscaretti, dove sono stati rinchiusi i lavoratori che in questi anni non si sono piegati alle direttive della FIAT/FCA insieme a lavoratori diventati inidonei con l'usura da lavoro.

Tutto questo è stato possibile, e continua ad esserlo, grazie al sostegno dei sindacati compiacenti FIM, UILM e FISMIC che, fin dall'inizio, hanno appoggiato la FIAT nei suoi progetti a scapito degli interessi degli operai. La Fiom, dal canto suo, si ostina nel riproporre una chimerica politica di investimenti in nuovi modelli sperando di poter rientrare nel ruolo di interlocutore credibile per l'azienda.

Ad oggi, gli unici veri interlocutori continuano ad essere FIM, UILM e FISMIC, che hanno appena firmato l'ennesimo contratto bidone riguardante i lavoratori

Questi ultimi non sono altro che veri e propri cani da guardia dei padroni, come hanno dimostrato anche durante lo sciopero del reparto stampaggio della FCA di Pomigliano ai primi di marzo.

Tutti gli operai dello stampaggio si sono fermati compatti per dire NO all'aumento delle turnazioni, al lavoro al sabato e alla domenica, all'aumento dei ritmi, per chiedere il ritorno in fabbrica di tutti i 1800 operai tuttora in cassa integrazione. Un esempio per tutti gli operai FCA e non solo.

Se la lotta di questi operai è rimasta isolata, lo si deve anche al comportamento della Fiom, che ha inizialmente sostenuto lo sciopero e poi si è tirata indietro al fine di ottenere una trattativa peraltro mai avvenuta. La risposta di FCA non si è fatta attendere, uno degli operai FIOM, tra i più com-



Mirafiori, ottobre 1969

FCA. L'intesa prevede un'ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro senza neanche mettere in discussione il persistere della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà.

Il CCSL prevede, infatti, aumenti salariali risibili, maggiore flessibilità dell'orario e del posto di lavoro, ulteriore svilimento della rappresentanza in fabbrica.

35 euro lorde mensili ogni tre anni sono uno schiaffo in faccia a chi, da dieci anni, non percepisce alcun aumento di salario. Si introduce la possibilità per l'azienda di usare i lavoratori in altra sede per l'80% dell'orario di lavoro mediante un sedicente "accordo individuale di lavoro agile". Fim, Uilm, Fismic e Ugl barattano tutto ciò in cambio di "un posto a tavola" per i loro RSA ed RLS senza alcun potere decisionale in materia di organizzazione del lavoro e sicurezza ambientale.

battivo, è stato licenziato.

Questo sciopero è stato comunque un primo tentativo importante che ci indica la strada da seguire. Il rendimento delle azioni di Fca in dieci anni si è moltiplicato per dieci e quest'anno l'azienda ha distribuito dividendi per oltre 3 miliardi di euro. I soldi per un salario pieno e dignitoso, dunque, ci sono, ma li dobbiamo strappare con la lotta. Come ci ha indicato lo sciopero degli operai di Pomigliano, è ora più che mai necessario costruire un'unità tra gli operai di tutti gli stabilimenti FCA per rivendicare la ripartizione del lavoro tra tutti a salario pieno pagato da FCA , per il rientro dei licenziati politici, per un lavoro dove la salute e la sicurezza siano tutelate.

**OPERAI AUTORGANIZZATI
FCA TORINO**

Spettacolo...ad alta quota

Corrispondenza di un'operaia specializzata e precaria di Trieste

Ho 22 anni, vivo a Trieste e sono un'operaia specializzata da tre anni; monto palchi, facendo dalla facchina al climber allo scaff (climber = operaia che si arrampica, figura lavorativa dell'operaio in quota che lavora a partire dal livello terra, fino a 20-25m, sotto lo scaff, montando e smontando ferro).

Le condizioni del nostro lavoro sono pessime, molte ore, poca sicurezza a fronte di un lavoro molto rischioso, per far tutto più veloce e stare nei tempi; siamo tutti sottopagati, con contratti, a chiamata, per "le pulizie industriali" (che con noi, in realtà non centra nulla). Come facchini prendiamo dai 5 ai 6.50-7 Euro netti all'ora; da climber ne prendiamo 9-10; da scaff si arriva a 120 euro al giorno, ma se sei giovane e con poca esperienza non te ne danno più di 90 (ma ovviamente la ditta guadagna sempre la stessa somma).

Queste sono le tipologie di contratto della mia ditta (Backstage s.r.l., di Trieste), e le paghe che si prendono. Non parliamo poi del fatto che corsi di specializzazione ed attrezzature sono tutte a nostre spese. I facchini sono quelli che se la passano peggio, sottopagati più di tutti, orari devastanti, notti lunghe di lavoro, spesso a due ore di distanza da Trieste e mai un posto dove stare o dove dormire; bisogna sempre ripartire finito il lavoro con il rischio di incidenti visto la stanchezza di chi guida che come tutti ha lavorato tutto il giorno e tutta la notte. Ma anche gli specializzati hanno la loro bella dose di sfruttamento, sottopagati, tempi molto stretti per passare da una città all'altra dell'Italia per montare e smontare i palchi dei tour (di solito la ditta che fa le tournée di grosso taglio è la LIVE NATION, una ditta internazionale, dei ladri, imbroglioni ammanicati della peggio specie) viaggi lunghissimi (es. Trieste-Lecce) in furgoni da nove senza essere pagati neanche un centesimo per le ore passate a viaggiare.

La nostra figura di operai specializzati legalmente non esiste da nessuna parte; stiamo tutti sotto la legge 80, che è la legge di tutela dei ponteggiatori. Anche il corso per specializzarsi è quello da ponteggiatori, la differenza essenziale tra il pon-



teggiatore e il climber-scaff è che il ponteggiatore edile ha sempre un piano calpestio (le grate) su cui camminare mentre noi ci muoviamo esclusivamente sui tubi innocenti sempre sospesi nel semi vuoto per 8-9 ore al giorno senza mai scendere tranne che nella pausa pranzo.

Questa situazione che vi descrivo vale per tutte le ditte italiane, chi peggio chi meglio. In realtà dall'aprile 2018 c'è un nuovo contratto da applicare (Contratto Nazionale per i lavoratori del mondo dello spettacolo), per ora che io sia a conoscenza l'ha adottato una sola cooperativa a Verona (la Stagehand academy) dove per ora ci sono solo facchini ditta e che, grazie alla nuova tipologia di contratto, guadagnano 8 euro all'ora (un euro in meno di me che vado in altezza). Ovviamente nessun padrone ha intenzione, per ora, di cambiare contratto a nessuno.

In tutto questo caos di sfruttamento sono anni che non c'è un sindacato attivo per la tutela degli operai del mondo dello spettacolo.

Racconto questi fatti, per arrivare a una domanda che vi pongo direttamente: siete interessati a intervenire in questo ambiente lavorativo, in cui tutti viaggiano e potrebbero anche diffondere, con una certa facilità, una linea apertamente schierata dalla parte degli sfruttati contro gli sfruttatori?

Dalla redazione

Carissima compagna. Intanto grazie per il contributo che riteniamo interessantissimo e pubblichiamo senza esitazioni. Mentre la società basata sul capitale prosegue imperterrita sull'unica strada che gli appartiene, quella dell'accumulazione del profitto, non può fare altro che inseguire l'utopia di imporre a tutti la religione, del "Dio Denaro". Una religione con la quale tutti, rivoluzionari inclusi, devono fare i conti perché con quello (il denaro) si campa. Linea Operaia" gioca le sue carte partendo da un primo fondamentale passo: quello di dare un nome e un cognome a questo denaro, parlare quindi di salario e non di reddito o, peggio ancora, di soldi, e, infine, cercare di concentrare la lotta su questo terreno.

Lottare per conquistare salario è un tutt'uno col lottare per demolire un vero e proprio cancro che mercifica ogni cosa e riproduce schiavitù ad ogni suo passo. La risposta alla tua domanda sulla volontà di aprire un intervento sindacale e politico nel settore in cui sei tu è quindi affermativa.. Serve una Linea Operaia Da lì prende piede e lì deve tornare per soddisfare bisogni immediati e non solo. Ci auguriamo che la pubblicazione del tuo contributo possa andare in questa direzione e aiutare la costituzione di un gruppo che la pensi allo stesso modo e abbia voglia di lottare. Noi ci saremo.

Algeria : le masse vogliono “la fine del sistema”

In Algeria il movimento popolare (chiamato *Hiraa* - movimento in arabo) iniziato il 22 febbraio contro la decisione di Abdelaziz Bouteflika di candidarsi ad un quinto mandato presidenziale prosegue da più di due mesi. Sotto la pressione popolare, diversi dirigenti dello Stato hanno spinto Bouteflika ad abbandonare il potere. In prima fila tra questi dirigenti si trova Gaïd Salah, capo dello stato maggiore. Rimasto per anni un fedele sostenitore dell'ex presidente e un esponente del regime, oggi vorrebbe apparire come solidale dei manifestanti e fautore di una “transizione democratica”.

Ormai la popolazione non chiede più solo le dimissioni di Bouteflika, ma la fine dell'intero sistema. Gaïd Salah quindi ha deciso di fare arrestare quelli che sono considerati come i maggiori approfittatori del “sistema”, in realtà con l'obiettivo di salvare l'essenziale per il regime. Così è stato arrestato Saïd Bouteflika, considerato come il vero dirigente del paese durante la malattia dell'ex presidente di cui è il fratello, ed anche alcuni generali e padroni dall'arricchimento particolarmente scandaloso. La manovra di Gaïd Salah mira a far rientrare la protesta in modo che la cosiddetta “transizione” possa essere guidata da lui e da uomini come lui che sono stati alla testa dell'Algeria fin dall'indipendenza.

Il fatto che la protesta non si sia fermata a maggio, durante tutto il mese di ramadan, gli slogan delle manifestazioni che hanno preso di mira Gaïd Salah e le sue manovre, dimostrano che la popolazione non si lascia ingannare. I dimostranti vogliono la fine del



“sistema”, dell'impunità di quelli che hanno approfittato delle ricchezze del paese arricchendosi per anni. I principali esponenti del regime rimangono al loro posto e continuano a lucrare, la corruzione è il loro modo di vivere mentre la popolazione vive nella povertà e i giovani rimangono disoccupati. L'*Hiraa* e la protesta contro il “sistema” si esprime anche nelle imprese. Gli scioperi si sono moltiplicati per l'aumento dei salari, contro il comportamento dei capi, per l'assunzione di lavoratori precari... Il soffio della rivolta ha portato i lavoratori a lottare anche contro i padroni e le direzioni aziendali. Si è anche espresso tramite la contestazione della direzione del sindacato principale UGTA. Il suo dirigente è considerato come un uomo del sistema e che poco fa sosteneva ancora Bouteflika. In diverse

occasioni è stato fischiato dai manifestanti. Il potere algerino per ora esita a ricorrere alla repressione anche se spesso ha cercato di spaventare i manifestanti con l'uso del manganello e di lacrimogeni. Per ora non è riuscito ad impressionare manifestanti che, quando la polizia usa gli idranti, chiedono che a loro si porti pure “lo shampoo per fare la doccia!” o si proteggono con gli ombrelli. Comunque una reazione del potere militare rimane un pericolo e i partecipanti al movimento sono preoccupati di non farsi “rubare” la rivoluzione dallo stato maggiore come in Egitto dove, dopo la caduta di Mubarak, è venuta la dittatura militare di Al-Sissi, o come il pericolo attuale in Sudan. Bisogna che nel corso del movimento la coscienza di classe e l'organizzazione dei lavoratori si rafforzino perché solo loro posso-

Le Havre— Genova: portuali contro la guerra imperialista

Nelle scorse settimane una nave cargo “Bahri Yambu”, piena di munizioni per l'esercito saudita, partita da Anversa, avrebbe dovuto attraccare nei porti di Le Havre (Francia) e di Genova, per completare il rifornimento di armi e poi ripartire verso Gedda sul Mar Rosso. Armi destinate alla monarchia del Golfo, che interviene direttamente nella guerra civile che infuria nello Yemen dal 2015.

Il piccolo dettaglio, che nessuno aveva calcolato è che prima i lavoratori francesi, poi quelli italiani, raccogliendo l'appello di organizzazioni internazionali per i diritti umani quali Amnesty International, si sono mobilitati contro la guerra imperialista, in questo caso condotta da un servo degli Yankee come l'Arabia Saudita, che commette i peggiori

crimini per conto loro, nella regione mediorientale.

Prima i portuali di Le Havre (8 maggio) poi quelli di Genova (19 maggio) sono scesi in sciopero contro l'attracco nei loro porti della cargo militare. Significativo il caso genovese nel quale il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP) ha diretto la lotta, prima denunciando il tentativo di attracco, poi chiamando ad un'assemblea tutti gli operai del Porto che ha costretto la burocrazia sindacale della CGIL a dichiarare lo sciopero. Dopo 24 ore di sciopero la nave ha così dovuto andarsene, senza aver stivato niente del carico previsto di bombe aeree MK80 (prodotte dalla RWM Italia). In una epoca di guerra commerciale, e in cui gli stati imperialisti aumentano le proprie spese in



armamenti, questo “piccolo” evento della lotta di classe acquisisce una notevole importanza simbolica: gli stati imperialisti non devono affatto dare per scontato che la classe operaia dell'Europa e degli Stati Uniti accetti di collaborare con una guerra di saccheggio e di rapina come quella in Medio Oriente, né in altri paesi o aree del pianeta sotto il mirino delle potenze capitaliste mondiali (dal Venezuela al continente africano).